

L'affissazione valutativa nei verbi dell'italiano

Nicola Grandi*, Claudio Iacobini**

*Università di Milano-Bicocca, **Università di Salerno

Abstract

L'affissazione valutativa si distingue da altri processi morfologici per il fatto di poter essere realizzata all'interno di una stessa lingua sia da prefissi che da suffissi. Questo contributo dedicato all'affissazione valutativa del verbo dell'italiano dimostra come i prefissi e i suffissi operino restrizioni simili (di tipo prevalentemente azionale) sulle basi verbali: gli affissi valutativi si uniscono di norma a verbi caratterizzati dai tratti [+durativo] [+dinamico] [-telico], cioè a verbi continuativi, marginalmente a verbi risultativi o stativi, non è invece possibile usare valutativi con verbi con tratto [-durativo]. L'analisi, condotta su un ampio corpus, ha il fine descrittivo di fornire una panoramica (basata su dati quantitativi) delle proprietà formali e semantiche degli affissi valutativi verbali (un argomento finora trascurato nella morfologia dell'italiano). Dal punto di vista teorico si cerca di dare ragione dello scarto fra l'affissazione valutativa nominale e quella verbale mettendo in risalto le caratteristiche semantico-azionali che prefissi e suffissi operano sulle basi verbali (la cui modificazione valutativa è molto meno frequente rispetto a quella nominale). La considerazione comparativa dei due tipi di affissi mostra la loro sostanziale convergenza funzionale (e in entrambi i casi una larga identità con i rispettivi affissi nominali), le principali differenze riguardano l'impiego pragmatico.

1. Introduzione.

Questo lavoro riguarda la formazione dei verbi valutativi tramite procedimenti morfologici di affissazione (es. *corricchiare, saltellare, sottopagare, sopravvalutare*), e in particolare le condizioni e le restrizioni che determinano la possibilità della modificazione valutativa.

La definizione di costruzione valutativa che utilizziamo è basata sui seguenti criteri (cfr. Grandi, 2002: 52):

a. criterio semantico:

una costruzione linguistica può essere definita valutativa se ha la funzione di assegnare a un concetto X un valore diverso da quello standard all'interno della scala della proprietà semantica che gli è propria, senza fare ricorso ad alcun parametro di riferimento esterno al concetto stesso;

b. criterio formale:

una costruzione valutativa deve comprendere almeno:

i. l'espressione esplicita dello standard attraverso una forma linguistica che abbia autonomia lessicale e che sia riconosciuta come esistente dai parlanti della lingua;

ii. una marca valutativa, vale a dire un elemento linguistico che esprima (solo o almeno) uno dei seguenti valori semantici: BIG vs. SMALL (dimensione quantitativa), GOOD vs. BAD (dimensione qualitativa).

Tale definizione appare particolarmente adeguata a rappresentare l'espressione della valutazione tramite procedimenti morfologici, che, come si è accennato, costituisce l'oggetto di questo lavoro. Indicazioni valutative possono essere espresse anche tramite procedimenti sintattici, ad esempio mediante l'uso di avverbi quali *molto, poco*, ecc., oppure tramite la ripetizione sia per giustapposizione (es. *piccolo piccolo, grande grande*) sia per coordinazione (es. *ho camminato chilometri e chilometri*).

Come è noto, le costruzioni valutative si comportano in maniera difforme da quanto predetto da alcuni principi e restrizioni formulati dalla teoria morfologica a proposito dell'affissazione derivazionale. Ad esempio, le costruzioni valutative non rispettano né l'ipotesi della Base Unica, né la Regola del Blocco: infatti, gli affissi valutativi si possono di norma combinare con basi appartenenti a parti del discorso diverse, come anche alternarsi con una stessa base. Una delle caratteristiche più particolari, e al tempo

stesso meno indagate, della morfologia valutativa consiste nella doppia possibilità di espressione prefissale e suffissale, sia a livello interlinguistico sia anche all'interno di una medesima lingua. Così come in italiano (es. *casina e minicasa*), le costruzioni valutative possono essere realizzate in diverse lingue sia con suffissi sia con prefissi (cfr. Grandi e Montermini, 2005a e b). Si tratta di una situazione abbastanza inusuale, visto che di norma una determinata categoria semantico-funzionale è espressa all'interno di una lingua o da prefissi o da suffissi. Nel lessico dell'italiano, ad esempio, suffissazione e prefissazione svolgono di norma ruoli distinti. Per quanto riguarda la flessione, la suffissazione è il solo procedimento impiegato, non ci sono infatti prefissi flessivi. Per quanto concerne invece la derivazione, si riscontrano importanti differenze tra suffissazione e prefissazione a tutti i livelli di analisi. Ad esempio, la suffissazione determina tipicamente la categoria sintattica del derivato, mentre le parole prefissate mantengono di norma inalterata la categoria della parola di base; i suffissi hanno un più stretto legame fonologico con la base di quanto non abbiano i prefissi; le categorie semantico-funzionali associate a suffissi o a prefissi tendono a essere nettamente distinte: i suffissi esprimono principalmente nomi di agente, di azione, di strumento, di qualità, di luogo, aggettivi qualificativi, di relazione, mentre i prefissi veicolano principalmente valori locativi, temporali, negazione, ripetizione, riflessività, reciprocità.

La valutazione, nella sua sostanziale convergenza di suffissazione e prefissazione, rappresenta dunque un procedimento anomalo rispetto alla più tipiche distinzioni funzionali dei procedimenti morfologici prefissali e suffissali. I prefissi e i suffissi valutativi esprimono significati simili (in alcuni casi del tutto sovrapponibili), e, cosa ancor più interessante, paiono operare restrizioni simili per quanto riguarda la selezione della basi verbali.

Nella letteratura scientifica, l'espressione della valutazione è stata studiata quasi esclusivamente in relazione alla categoria del nome, ciò trova giustificazione nel fatto che, a livello interlinguistico, la modificazione valutativa dei nomi è quella che presenta una maggiore frequenza, una maggiore varietà di forme e di possibilità espressive. In questo lavoro ci concentriamo invece sul verbo, sia per indagare un campo di studio largamente inesplorato (gli unici lavori specificamente dedicati all'argomento in italiano, sono Bertinetto, 2004 e Grandi, in stampa), sia in

virtù delle interessanti restrizioni (di carattere sia azionale che aspettuale) poste sulla base, meno evidenti nella morfologia nominale (che è regolata da una rete decisamente meno rigida di restrizioni — sulla selezione delle basi nominali, cfr. Grandi e Montermini, 2005b).

2. L'affissazione valutativa in italiano

L'italiano, al pari della quasi totalità delle lingue romanze, è lingua ricca di morfologia valutativa. La valutazione affissale può essere espressa sui nomi (*donnina*, *maxischermo*), sugli aggettivi (*bellino*, *extrapiatto*), sui verbi (*canticchiare*, *sovrastimare*) e, con produttività limitatissima, sugli avverbi (*malaccio*, *strabene*). Pur in un quadro di generale ricchezza (escludendo gli avverbi), si nota una forte disparità soprattutto fra nome e verbo. Tale disparità corrisponde a una tendenza generale a livello interlinguistico, secondo la quale la formazione di valutativi tramite affissi favorisce le basi nominali rispetto a quelle verbali. Il rapporto tra le possibili basi di affissi valutativi e le varie parti del discorso è stato descritto nei termini della gerarchia universale in (1) (cfr. Bauer, 1997: 540).

(1) Nome > Aggettivo, Verbo > Avverbio, Numerale, Pronome, Interiezione > Determinante

Secondo tale generalizzazione, qualora una lingua impieghi affissi valutativi, il nome (anche se non tutti i nomi ovviamente) fa sempre parte del loro dominio di applicazione. Seguono, aggettivo e verbo; poi avverbi, numerali, pronomi, interiezioni e così via in ordine decrescente di produttività. Se letta da destra a sinistra, la gerarchia può essere interpretata in termini implicazionali: se in una lingua vi sono aggettivi deaggettivali valutativi e/o verbi deverbali valutativi, allora vi sono necessariamente anche nomi denominali valutativi, ma non viceversa.

L'aspetto interessante della questione è che lo scarto tra primo e secondo livello della gerarchia è nettissimo: se nelle lingue con morfologia valutativa la possibilità di formare valutativi da nomi è scontata, la possibilità di derivare valutativi da aggettivi e soprattutto da verbi è sensibilmente più limitata.

E' interessante notare, che per quanto riguarda l'italiano (ma la stessa osservazione vale anche per molte altre lingue) gli affissi valutativi verbali costituiscono in larga parte un sottoinsieme di quelli nominali. Ciò è vero sia per i suffissi (es. *-ellare* / *-ello*, *-ettare* / *-etto*, *-icchiare* / *-icchio*), sia per i prefissi: i prefissi verbali *intra-*, *iper-*, *ipo-*, *semi-*, *sopra-* / *sovra-*, *sotto-*, *stra-*, *super-*, *sur-* si possono premettere anche a nomi. E' quindi del tutto legittimo ipotizzare che il minore impiego della valutazione con basi verbali possa dipendere, almeno in parte, dalle peculiari restrizioni imposte dai verbi

Nei paragrafi seguenti illustreremo i criteri di raccolta e analisi del corpus da noi selezionato (§ 3.) e le principali proprietà formali e semantiche di suffissi e prefissi valutativi (§ 4.). Il § 5. tratta delle restrizioni azionali e aspettuali sulla formazione dei valutativi verbali. Le conclusioni (§ 6.), oltre a riassumere i principali risultati del nostro lavoro, forniscono un confronto sommario degli elementi comuni e delle differenze che caratterizzano la prefissazione e la suffissazione valutativa.

3. La raccolta dei dati

3.1. Suffissi

Per quanto riguarda le forme suffissate, i dati sono stati inizialmente tratti dal DISC (Dizionario Italiano Sabatini Coletti) su CD Rom e dal già citato articolo di Bertinetto (2004), che nella versione provvisoria disponibile sul sito <http://alphalinguistica.sns.it/QLL/QLL01/PMB.VerbiDeve rb.pdf> presenta in appendice una lista piuttosto ricca di verbi deverbali. A partire da queste due fonti, abbiamo costituito una lista di poco meno di 200 verbi deverbali con valore (almeno parzialmente) valutativo (la selezione è stata operata essenzialmente in base a criteri semantici). Il risultato di questa collazione costituisce però un insieme fortemente eterogeneo, soprattutto per quanto concerne la frequenza d'uso e l'epoca di attestazione dei verbi. In esso convivono sia forme frequentissime come *saltellare* o *mangiucchiare*, sia altre decisamente desuete come *ammalazzarsi* o *colpeggiare*. È stato quindi necessario procedere a una scrematura (di fatto ad una revisione globale del corpus) al fine di individuare quelle forme che manifestassero qualche traccia, anche residua, di vitalità nel lessico dell'italiano. Per procedere alla selezione all'interno del corpus abbiamo utilizzato il motore di ricerca Google. Questo sistema di elicitazione dei dati ha sicuramente il pregio di consentire un accesso a più livelli del sistema della lingua. Esso consente cioè di non limitare la ricerca alla sola varietà standard, ma di prendere in esame anche varietà non standard sugli assi diafasico, diastratico e, seppur in misura leggermente minore, diamesico (le *chatline* in particolare sono un esempio di testi scritti, ma molto prossimi al polo dell'oralità). Si tratta di un elemento importante soprattutto rispetto all'oggetto di indagine, dal momento che l'incidenza della morfologia valutativa pare aumentare mano a mano che ci si allontana dallo standard in direzione delle varietà sociolinguisticamente più basse.

Per ogni verbo valutativo presente nella lista iniziale e ogni forma di base abbiamo cercato le occorrenze di: prima persona singolare, terza persona singolare e terza persona plurale del presente indicativo; prima persona singolare, terza persona singolare e terza persona plurale dell'imperfetto indicativo; infinito; participio passato; gerundio.

Per ciascun verbo sono stati presi in esame un minimo di 10 e un massimo di 50 risultati. In alcuni casi si è reso necessario limitare la ricerca scartando le forme omonime con nomi piuttosto diffusi (es. *taglio* e *taglia* rispettivamente prima e terza persona singolare del presente indicativo di *tagliare* sono omonime rispetto ai nomi *taglio* e *taglia*) o con toponimi o cognomi.

Al termine della ricerca, sono stati eliminati per totale assenza di attestazioni o per una eccessiva penuria di esempi (meno di 10 esempi complessivamente) circa 50 verbi valutativi presenti nelle fonti consultate. La procedura adottata ha dunque consentito di definire un corpus composto da circa 150 verbi deverbali valutativi, derivati a partire da circa 80 forme di base (cfr. per dettagli Grandi, in stampa) effettivamente attestati nell'italiano contemporaneo con una frequenza d'uso soddisfacente (elenco che, è bene precisarlo, non ha la pretesa di essere esaustivo, ma che crediamo sia sufficientemente rappresentativo della realtà).

I verbi in esame (di base e derivati) sono stati successivamente classificati in base a proprietà di natura forma-

le, cioè in riferimento alle strutture argomentali attestate. A tale fine abbiamo utilizzato la griglia elaborata in Jezek (2003), che identifica, in base alle alternanze argomentali, le quindici classi di verbi elencate in (2):

(2) Classi di Verbi e alternanze argomentali (da Jezek, 2003)

- 1 V solo TR (es. *abolire*)
- 2 V solo INTR AV (es. *russare*)
- 3 V solo INTR ES (es. *cadere*)
- 4 V solo INTR PRON (es. *pentirsi*)
- 5 V INTR AV e INTR ES (es. *squillare*)
- 6 V INTR AV e INTR PRON (es. *approfittare*)
- 7 V INTR ES e INTR PRON (es. *ammuffire*)
- 8 V INTR AV e INTR ES e INTR PRON (es. *sedimentare*)
- 9 V TR e INTR AV (es. *mangiare*)
- 10 V TR e INTR ES (es. *affondare*)
- 11 V TR e INTR PRON (es. *alzare*)
- 12 V TR e INTR AV e INTR ES (es. *continuare*)
- 13 V TR e INTR AV e INTR PRON (es. *chiudere*)
- 14 V TR e INTR ES e INTR PRON (es. *ingiallire*)
- 15 V TR e INTR AV e INTR ES e INTR PRON (es. *bruciare*)

Legenda: V = verbo; TR = transitivo; INTR ES = intransitivo con ausiliare essere; INTR AV = intransitivo con ausiliare avere; INTR PRON = intransitivo pronominale.

I suffissi valutativi verbali più diffusi sono risultati essere *-ellare*, *-ettare*, *-azzare*, *-eggiare*¹, *-olare*, *-icare* e la triade *-acchiare/-icchiare/-ucchiare*.

3.2. Prefissi

Il corpus dei verbi valutativi prefissati è stato formato successivamente a quello dei verbi suffissati. A partire dall'elenco dei prefissi valutativi presente in Iacobini (2004), abbiamo verificato quali di essi formasse verbi valutativi in combinazione con le ottanta basi verbali individuate come compatibili con la suffissazione (cfr. § 3.1.), abbiamo poi verificato la diffusione d'uso dei prefissi valutativi anche con altre basi verbali. Per fare ciò abbiamo utilizzato due ampi corpora. Il corpus *la Repubblica* (cfr. Baroni et al., 2004) che comprende circa quattrocento milioni di *tokens*, ed è costituito a partire dai testi degli articoli di tale quotidiano pubblicati nelle annate dal 1985 al 2000. E il corpus *itWAC* (cfr. Baroni e Ueyama, 2006) che comprende circa due miliardi di *tokens*². A parte la numerosità delle parole comprese, i due corpora hanno il vantaggio di essere etichettati per quanto riguarda le parti del discorso. Tale informazione è particolarmente utile per lo studio della prefissazione, in quanto la selezione dei

¹ Va sottolineato come il suffisso *-eggiare* ponga un problema non irrilevante, visto che esso forma regolarmente anche verbi denominali e deaggettivali privi di significato valutativo (es. *amareggiare*, *ondeggiare*, *schiaffeggiare*; il Gradi (De Mauro 1999) elenca circa 700 verbi terminanti con *-eggiare*). Questa situazione, che non ha riscontro negli altri suffissi valutativi, ha reso necessario la selezione dei verbi in base a un criterio eminentemente semantico e non solo formale.

² Ringraziamo Marco Baroni per averci messo a disposizione i due corpora e per l'insostituibile (e prontissimo) aiuto nella consultazione.

tokens basata sulla sola stringa iniziale non permetterebbe di individuare i soli prefissati verbali, e richiederebbe quindi un dispendioso lavoro manuale.

I verbi valutativi prefissati individuati sono poi stati classificati in base alle alternanze argomentali elencate in (2) descritte nel paragrafo precedente.

I prefissi valutativi verbali più usati sono risultati i seguenti (disposti in ordine decrescente di uso): *stra-*, *iper-*, *sopra-/sovra-*, *super-*, *semi-*, *sur-*, *sotto-*, *ipo-*, *intra-*. Dall'analisi del corpus si può notare una sostanziale convergenza fra il numero di basi con cui si combina un determinato prefisso e la frequenza delle parole in cui è presente: i verbi valutativi di più alta frequenza sono in prevalenza formati con i prefissi che si combinano con un numero maggiore di basi.

4. Le proprietà degli affissi valutativi verbali

Diamo, in questa sezione, un quadro necessariamente essenziale delle principali proprietà formali e semantiche di suffissi e prefissi valutativi, prima di affrontare, più dettagliatamente, il tema delle restrizioni sulla formazione dei valutativi verbali.

4.1. Suffissi

Dal punto di vista formale, i suffissi valutativi verbali possono cambiare il quadro di sottocategorizzazione della base: questo accade con un buona frequenza (in un caso su tre circa) e senza che vi sia una direzione veramente prevalente nel mutamento. La tendenza più affermata è quella di privilegiare, nella formazione di verbi valutativi, la struttura argomentale che prevede l'alternanza tra uso transitivo e uso intransitivo con ausiliare avere. Le altre strutture argomentali (soprattutto rispetto alle costruzioni intransitive) sono nettamente sottorappresentate, ma questa caratteristica non può essere considerata come effetto dell'applicazione dei suffissi, dal momento che si ritrova, con gli stessi rapporti percentuali, anche nelle basi. Quindi, si tratta verosimilmente di un problema di restrizioni sulla base, più che di condizioni sull'uscita, come vedremo meglio in seguito.

I suffissi valutativi verbali interagiscono scarsamente con i suffissi derivazionali, in entrambe le direzioni possibili. Da un lato, infatti, nel corpus raccolto nessun verbo derivato è base di un processo di valutazione (non esistono, cioè, verbi valutativi formati a partire da verbi denominali o deaggettivali derivati mediante i suffissi *-izzare* e *-ificare*³; l'unica parziale eccezione a questa generalizzazione è data da alcuni verbi per i quali si può ricostruire una derivazione per conversione da nomi: *beffa* > *beffare* > (*s*)*beffeggiare*, ma si può supporre che l'assenza di un suffisso derivazionale di fatto renda più opaca questa relazione nella competenza di un parlante nativo). Dall'altro lato, i verbi valutativi paiono poco inclini a costituire essi stessi base per processi di derivazione e composizione (es. *mangiare* > *mangiabile*, *mangiatore*, *mangiacarte*, *mangiata*, ma *mangiucchiare* > *mangiucchiabile*, *mangiucchiatore*, *mangiucchiacarte*, *mangiucchiata*).

I suffissi valutativi verbali violano piuttosto frequentemente la 'Regola del Blocco': più suffissi sinonimi e rivali possono unirsi alla stessa base. Si consideri, emble-

³ Il suffisso *-eggiare*, che può formare verbi denominali o deaggettivali (es. *albeggiare* o *rosseggiare*), merita un discorso a parte, dal momento che può avere esso stesso valore valutativo.

maticamente, il caso di *bere* > *bevacchiare*, *bevazzare*, *bevicchiare*, *bevucchiare*.

Infine, essi sono una classe diacronicamente instabile e predisposta a mutamenti conservativi: i suffissi valutativi verbali più produttivi del latino hanno una limitatissima diffusione in italiano; i suffissi valutativi verbali più diffusi in italiano non erano attestati in latino (o se attestati non avevano valore valutativo). Lo stesso vale per i suffissi valutativi nominali.

Per quanto concerne la semantica, il quadro è sensibilmente intricato, perché un'analisi del significato dei verbi valutativi è molto complessa e presenta ampi margini di arbitrarietà. In effetti, si possono individuare alcune classi semantiche di riferimento, a patto però di rinunciare all'ambizione di collocare ciascun verbo valutativo in una sola di esse: ciascun verbo pare avere, nella migliore delle ipotesi, due o anche più accezioni differenti, legate a variabili di tipo essenzialmente pragmatico. Disticandosi nel groviglio dei significati che i principali dizionari della lingua italiana riportano a proposito dei circa 150 verbi valutativi analizzati, paiono emergere quattro classi ricorrenti:

Superficialità: l'azione viene svolta dal soggetto (agente) con superficialità (es. *studiacchiare*, *insegnucchiare*...).

Attenuazione: l'azione viene svolta con intensità ridotta ed i suoi (eventuali) effetti risultano dunque attenuati (es. *vivacchiare*, *ridacchiare*, *canticchiare*...).

Iterazione (o reiterazione): l'azione viene svolta ripetutamente, a brevi intervalli o in modo continuativo (es. *svolazzare*, *saltellare*...).

Rapidità: l'azione viene svolta in modo piuttosto rapido (es. *becchettare*).

Trasversale rispetto a queste accezioni pare essere il valore **abituale**, che si accompagna sovente a ciascuna di esse.

Tra i quattro valori di riferimento appena elencati non vi è alcuna incompatibilità, anche perché i confini tra le quattro classi sono tutt'altro che nitidamente tracciati. Quindi, tutte le loro combinazioni teoricamente possibili sono anche concretamente attestate (es. **superficialità** e **attenuazione**: un'azione viene svolta dal soggetto agente con superficialità ed i suoi eventuali effetti risultano dunque attenuati, es. *mi sono alzata per leggicchiare qualche notizia ma, a quanto vedo, meglio ritornare a letto!*).

Sono possibili combinazioni multiple (ad es. attenuazione, iterazione, rapidità, es. *c'è un passerotto adesso sul muretto del terrazzo, che becchetta qualche briciola*). Non è del tutto inconcepibile neppure una presenza simultanea di tutti i quattro valori semantici, a designare una azione svolta ripetutamente dal soggetto, con rapidità e, al contempo, superficialità e i cui effetti risultino, conseguentemente, attenuati. Occorre poi ribadire come a queste letture semantiche, già di per sé complesse, possa aggiungersi anche la sfumatura di abitudine appena menzionata, che può acquistare maggior vigore o venire invece ridimensionata anche in base al contesto di occorrenza.

4.2. Prefissi

I prefissi valutativi possono modificare la parola di base secondo due polarità: una positiva tendente verso l'accrescimento, e l'altra tendente verso la diminuzione. Il

limite del polo positivo è costituito dal grado superlativo, che può sconfinare nell'eccesso, mentre il limite della diminuzione (passando per il grado zero) è costituito dalla negazione.

Sebbene i valutativi non modifichino in modo sostanziale l'aspetto denotativo del significato della base, le relazioni fra prefissi e basi hanno un certo livello di complessità. Ciò riguarda sia la semantica dei prefissi sia quella delle basi.

Fra i prefissi nominali e aggettivali, alcuni fanno riferimento solo a valori quantitativi (es. *maxi-*), altri solo a valori qualitativi (es. *extra-*), altri ancora, pur potendosi riferire a entrambi i tipi di valori, svolgono primariamente una funzione piuttosto che l'altra (es. *super-* primariamente qualitativo, *mega-* primariamente quantitativo). Le caratteristiche semantiche della base determinano quali tratti possano essere modificati dal prefisso: ad esempio, se la base denota un oggetto concreto, allora il prefisso modifica le dimensioni del referente, se invece denota una proprietà allora il prefisso modifica l'intensità della proprietà, se la base verbalizza un evento, allora il prefisso ne può modificare l'intensità, la qualità o la durata (in alcuni casi anche l'esperienza, es. *una manovra che iperestende l'articolazione*).

In italiano, gli aggettivi sono la parte del discorso con cui si combina la maggiore varietà di prefissi. I nomi sono la parte del discorso in cui è più chiara la distinzione tra modificazione quantitativa e qualitativa. Nel caso dei verbi, questa distinzione non è sempre possibile o pertinente; anche i gradi dell'intensificazione sono meno chiaramente distinguibili rispetto a quanto accade con basi nominali o aggettivali.

I prefissi valutativi che si premettono produttivamente a verbi (*intra-*, *iper-*, *semi-*, *sopra-/sovr-*, *sotto-*, *stra-*, *super-*, *sur-*) costituiscono un sottoinsieme di quelli che si premettono a basi nominali e aggettivali. Il significato della gran parte dei valutativi verbali è dovuto a una reinterpretazione dell'originale valore locativo, che identifica la posizione superiore con l'intensificazione e quella inferiore con la diminuzione. A eccezione di *semi-* e *stra-*, i prefissi valutativi possono essere impiegati anche con significato locativo. Nessun prefisso valutativo produttivo si premette esclusivamente a verbi.

I verbi prefissati con valutativi sono normalmente di uso meno frequente dei rispettivi aggettivi participiali e nomi deverbali, e molti nomi deverbali e aggettivi participiali sono usati senza che il verbo prefissato corrispondente sia sempre attestato o plausibile. E' quindi legittimo ipotizzare che alcuni verbi prefissati abbiano origine da un processo di retroformazione. Nel complesso, si può comunque affermare che la prefissazione valutativa verbale è un processo disponibile e produttivo con una certa diffusione nell'uso.

All'interno dei prefissi, i valutativi sono la categoria semantico-funzionale che ha avuto il più forte ricambio e il più ricco apporto di nuovi elementi nel corso della storia della lingua italiana (cfr. Dubois e Guilbert, 1961 per analoghe considerazioni riguardanti la lingua francese). La seconda metà del Novecento segna un punto importante per la diffusione nella lingua comune di nuovi affissi valutativi, che devono la loro fortuna al loro impiego nella

lingua dei mass media e alla volgarizzazione di alcune terminologie tecnico-specialistiche⁴.

I prefissi che esprimono valutazione negativa sono meno numerosi rispetto a quelli del polo positivo, e anche le formazioni risultanti sono di numero minore. Il prefisso più usato è *sotto-* (*sottoesporre*, *sottopagare*, *sottostimare*, *sottovalutare*); *ipo-* ha un impiego limitato e confinato alle terminologie tecnico-specialistiche (*iponutrirsi*); *intra-* si premette a verbi di percezione (*intraudire*, *intravedere*) per indicare che l'azione espressa dal verbo non si compie interamente, e quindi per significare percezione poco chiara, incerta. La possibilità di premettere *semi-* a verbi è controversa. I pochi verbi come *semibruciare*, *semiconvincere*, *seminascondere*, *semipiegare* possono infatti essere plausibilmente considerati retroformazioni a partire dalle forme prefissate dei rispettivi aggettivi participiali; ciò in ragione sia della maggiore frequenza d'uso di questi ultimi, sia delle diverse caratteristiche azionali della base di *semi-* rispetto a quelle che si combinano con gli altri prefissi valutativi: nel caso di aggettivi participiali (*semidistrutto*, *semiprecluso*, *semiraffinato*), *semi-* indica il non completo raggiungimento dello stato di cose (di tipo telico) indicato dalla base.

Il prefisso del polo positivo impiegato in un maggior numero di formazioni è *stra-*, che solo in un ristretto numero di derivati apporta una valutazione positiva (*stragoderere*, *stravincere*), nella maggioranza dei casi esprime invece il valore di eccesso, superamento di un limite (*strabere*, *stracostare*, *strafare*, *straguadagnare*, *stralavorare*, *stramaledire*, *stramangiare*, *strapagare*, *strapiacere*, *strapuzzare*, *strasbattere*, *stravedere*). Il prefisso *iper-* è usato con l'idea di eccesso in terminologie tecnico-specialistiche (*iperalimentare*, *iperestendere*, *ipernutrire*, *iperossigenare*, *ipersostentare*, *ipervalutare*), ma è usato anche con funzione enfatica in numerose formazioni di uso corrente per lo più di bassa frequenza (*iperammortizzare*, *iperclericalizzare*, *iper criticare*, *ipereccitare*, *ipergerarchizzare*, *iperproteggere*, *iperintellectualizzare*, *ipernutrire*, *iperparlare*, *iperprescrivere*, *iperprodurre*, *ipersichiatriizzare*, *iperresponsabilizzare*, *iperriscaldare*, *ipersemplificare*, *ipersensibilizzare*, *iperspecializzarsi*). *Sopra-* (con la variante *sovra-*) può indicare quantità maggiore, ma di norma indica l'idea di eccesso, superamento di un limite (*sopravalutare*, *sovrabbondare*, *sovraccaricare*, *sovrasporre*, *sovrastimare*, *sovraccitare*). *Super-* è presente in un ristretto numero di formazioni per indicare intensificazione, e solo sporadicamente può indicare eccesso (*superblindare*, *super caratterizzare*, *superlavorare*, *superpagare*). *Sur-* indica intensificazione, di norma associata a grado eccessivo, premesso a pochi verbi (*surgelare*, *surriscaldare*, *survoltare*) per lo più di origine francese.

I prefissi valutativi di norma non modificano la struttura argomentale né le caratteristiche azionali della base; possono alternarsi sinonimicamente con una stessa base (*stracostare*, *supercostare*); occupano una posizione e-

sterna rispetto agli altri prefissi (fra i non numerosi casi di basi verbali prefissate: *iperriscaldare*, *surriscaldare*)⁵.

La Tabella 1 riproduce schematicamente le caratteristiche semantiche dei prefissi valutativi qui descritte secondo le due polarità Small/Big, Bad/Good.

	Small	Big	Bad	Good
<i>intra-</i>	X		X	
<i>iper-</i>		X	X	
<i>ipo-</i>	X		X	
<i>semi-</i>	X		X	
<i>sopra-</i>		X	X	
<i>sotto-</i>	X		X	
<i>stra-</i>		X	X	X
<i>super-</i>		X		X
<i>sur-</i>		X	X	

Tabella 1: Caratteristiche semantiche dei prefissi valutativi.

Si può osservare che mentre vi è una regolare corrispondenza fra l'indicazione della polarità SMALL e quella BAD, i prefissi che esprimono il valore BIG tendono in prevalenza a esprimere il valore BAD (e non l'atteso GOOD). Nel caso della prefissazione verbale, l'idea di eccesso dovuta al superamento di un limite non sembra essere un'interpretazione secondaria rispetto all'intensificazione positiva, quanto piuttosto l'opzione di default per la maggioranza dei prefissi e dei verbi prefissati. Alla luce di questi fatti vanno modificate le affermazioni di Grandi e Montermini (2005 a e b) e secondo cui il significato BAD può essere espresso solo da suffissi (e non da prefissi).

5. Restrizioni sulla formazione di valutativi verbali

5.1. Suffissi⁶

In relazione alle evidenti coincidenze tra suffissi e prefissi valutativi nominali e verbali e alle numerose analogie che emergono da una disamina comparata delle loro proprietà formali, la forte discrepanza nella frequenza d'uso degli affissi valutativi con basi nominali o verbali appare ancora più sorprendente. Come si è accennato, le ragioni di questa netta difformità vanno a nostro avviso cercate nel sistema di restrizioni che regola l'applicazione degli affissi. Di fatto, gli affissi valutativi verbali paiono sottostare ad una rete di restrizioni ben più rigorose e limitanti di quelle che invece regolano l'applicazione degli affissi valutativi nominali.

Per quanto riguarda i suffissi, limitiamo per il momento la nostra indagine alla classe maggiormente interessata da processi di valutazione verbale: la classe dei verbi con alternanza tra uso transitivo e uso intransitivo con ausilia-

⁴ Sui prefissi valutativi dell'italiano, cfr. Rainer (1983: 52-55), Iacobini (2004: 147-153) e la bibliografia ivi menzionata. Per quanto riguarda le altre lingue romanze, nel non ampio numero di lavori, si veda Martín García (1988), dedicato allo spagnolo, ma con riferimenti di carattere generale. Per il francese, oltre al già citato Dubois e Guilbert (1961), vi sono diversi lavori di taglio prevalentemente descrittivo, tra cui Peytard (1975: 597-758) e Widdig (1982).

⁵ Tutti gli esempi e le valutazioni quantitative provengono dal corpus da noi raccolto (cfr. § 3.2.).

⁶ I dati presentati in questo paragrafo e le considerazioni svolte a riguardo sono tratte da Grandi (in stampa), cui si rinvia per eventuali approfondimenti.

re avere (nella quale si colloca circa la metà delle basi analizzate in questa sede). Dal punto di vista azionale, si è soliti affermare (cfr. Jezek, 2003) che in questa classe confluiscono i verbi cosiddetti di attività. In realtà è opportuno distinguere tra le due costruzioni argomentali. Se il verbo è usato transitivamente, esso indica di norma una attività che provoca la comparsa, la scomparsa o la modificazione dell'oggetto. Tali verbi possono assumere una debole caratterizzazione, determinata dalla natura dell'eventuale oggetto del verbo (in una frase come *Marco ha cantato una canzone* è la presenza dell'oggetto a rendere telico l'evento descritto). Nell'uso intransitivo (che, è bene ricordarlo, è prevalente nel dominio dei suffissi valutativi verbali), invece, il verbo descrive in genere un'attività abituale e ripetuta (es. *Marco canta*) o una predisposizione da parte del soggetto a compiere una determinata azione (*Marco canta bene*). In questo caso la componente telica è assente: può essere presente solo se viene specificato, mediante un avverbale di tempo, il termine dell'azione (*Marco ha cantato fino a sera*). Anche i verbi solo transitivi indicano di norma processi atelici (es. *scherzare*).

Vediamo dunque se anche le altre classi di verbi confermano questa osservazione. Nel dominio di applicazione dei suffissi valutativi verbali, la presenza dei verbi solo transitivi è limitatissima (6 nel nostro corpus). Anche questa situazione ha una giustificazione in termini di azione: i verbi solo transitivi esprimono nella maggior parte dei casi eventi stativi (es. *sapere, conoscere*) o eventi inerentemente telici, in quanto prevedono il pieno compimento di un'azione o il raggiungimento di una meta (es. *abolire, costruire*). Tra le basi maggiormente selezionate dai suffissi valutativi verbali sono ampiamente sottorappresentate anche le due classi che corrispondono rispettivamente ai verbi intransitivi con ausiliare essere e ai verbi intransitivi pronominali. Queste due configurazioni argomentali sono poi scarsamente selezionate anche se si trovano in alternanza con altre strutture argomentali, soprattutto con verbi transitivi (quindi nell'uso inaccusativo). Anche in questo caso il piano semantico-azionale offre una spiegazione che conferma l'osservazione precedente: entrambe le classi in effetti contengono soprattutto verbi con una caratterizzazione telica e puntuale inerente (es. *cadere, sfraccellarsi*), che indicano transizioni o cambiamenti di stato e che pongono l'accento sul punto terminale dell'evento.

Caratteristiche azionali	Suffissi valutativi	Esempio
Verbi durativi	Sì	<i>dormire > dormicchiare</i>
Verbi puntuali ⁷	No	<i>esplodere</i>
Verbi dinamici	Sì	<i>correre > corricchiare</i>
Verbi stativi	No	<i>credere</i>
Verbi atelici	Sì	<i>cantare > canticchiare</i>
Verbi telici	No	<i>morire</i>

⁷ Nella terminologia adottata da Bertinetto (1986) l'etichetta 'puntuali' si applica in realtà solo ad una sottoclasse di verbi non durativi, quelli non durativi non trasformativi. In questa sede, invece, le etichette 'non durativo' e 'puntuale' vanno intese come coestensive.

Le sei classi azionali appena elencate hanno confini spesso sfumati. Ciò dipende dal fatto che, come si è detto in precedenza, il contesto sintattico di occorrenza concorre a definire la caratterizzazione azionale di un verbo; dunque, mutamenti nel primo possono innescare variazioni anche considerevoli nella seconda.

Il sistema di restrizioni appena individuato riduce considerevolmente il dominio di applicazione dei suffissi valutativi verbali e dà ragione della netta prevalenza di due classi di verbi sulle altre: quella dei verbi solo transitivi e quella dei verbi ad alternanza tra uso transitivo e uso inergativo. I suffissi valutativi verbali mostrano una netta propensione per l'inergeratività e una sostanziale avversione per l'inaccusatività; per quanto riguarda il piano semantico, questa inclinazione verso l'inergeratività si traduce nella chiara preferenza accordata a verbi dalla connotazione atelica, durativa e non puntuale.

La correlazione tra le tre classi azionali appena individuate ed i suffissi valutativi verbali di fatto circoscrive sensibilmente il dominio di applicazione di questi ultimi e, in questo senso, può concorrere a spiegare la loro limitata diffusione. Ma la questione è più complessa ed articolata, in quanto l'indice di occorrenza dei suffissi in esame rimane mediamente basso, o almeno più basso del previsto, anche rispetto ai verbi che si collocano in queste tre classi. Il grado di accettabilità di un verbo valutativo sembra infatti poter mutare, anche sensibilmente, con il variare dei contesti sintattici di occorrenza, a seguito della commutazione tra diversi tempi verbali. In altri termini, la presenza di un suffisso valutativo pare pienamente accettabile in alcuni usi temporali del verbo e decisamente meno tollerata in altri.

Per tentare di capire le ragioni di questa disomogeneità distribuzionale, abbiamo operato una ulteriore indagine su Google, cercando, per alcuni dei verbi del corpus, le occorrenze della terza persona plurale di presente indicativo (anche nella forma continua), passato remoto, imperfetto (anche nella forma continua) e passato prossimo. I dati hanno rivelato un'evidente idiosincrasia di alcuni tempi verbali nei confronti dei suffissi valutativi. Concentrandoci sui tempi con una più marcata caratterizzazione aspettuale (cioè il passato remoto ed il passato prossimo da una parte, e l'imperfetto dall'altra), la predilezione dei verbi valutativi per i tempi più prossimi all'aspetto imperfettivo pare configurarsi come una tendenza piuttosto netta. Mentre infatti la differenza di occorrenza tra forme dell'imperfetto e del passato prossimo nei verbi di base è quasi sempre irrilevante (la media è una forma di passato prossimo ogni 1,5 forme di imperfetto), nei verbi derivati mediante suffisso valutativo la preponderanza dell'imperfetto assume contorni più nitidi: la media è di una forma di passato prossimo ogni 16,4 forme di imperfetto. Insomma, l'imperfetto, oltre alle forme progressive del presente e del passato, pare essere l'habitat più propizio per l'uso dei verbi valutativi. In termini più generali, emerge dunque una netta predilezione da parte di questi ultimi nei confronti dei tempi verbali con una più marcata caratterizzazione imperfettiva. In base a quanto osservato in precedenza, questa generalizzazione non dovrebbe coglierci del tutto impreparati. In effetti, pare del tutto naturale che l'indice di accettabilità dei verbi valutativi sia nettamente maggiore con le forme che si è soliti associare all'aspetto imperfettivo di quanto non lo sia con le forme che, invece, si caratterizzano per una prossimità all'aspetto perfettivo dal momento che, come si è visto

sopra, nella semantica dei verbi valutativi sono presenti valori piuttosto prossimi a quelli di alcune sotto classi dell'aspetto imperfettivo (soprattutto il valore (re)iterativo e con quello abituale, che, si è detto, si accompagna sovente alle letture semantiche elencate nel paragrafo 4.1). Questa prossimità semantica rende pertanto del tutto plausibile e pienamente comprensibile una sostanziale predisposizione dei suffissi valutativi verbali nei confronti dell'aspetto imperfettivo.

Dunque, in conclusione, mentre l'azione contribuisce in modo determinante a circoscrivere il dominio di applicazione dei suffissi valutativi verbali a tre sole classi di verbi (riducendo quindi sensibilmente già in partenza il novero dei verbi potenzialmente candidati ad assumere un suffisso valutativo), l'aspetto gioca con ogni probabilità un ruolo non trascurabile nella contrazione delle occorrenze dei verbi valutativi anche all'interno delle suddette classi semantico-azionali.

5.2. Prefissi

Le restrizioni di tipo azionale descritte nel paragrafo precedente trovano sostanziale conferma nel comportamento dei prefissi valutativi verbali. Il contesto ottimale della prefissazione valutativa è quello dei verbi durativi non telici, rappresentato preferibilmente dai verbi con alternanza tra uso transitivo e uso intransitivo con ausiliare avere (es. *intravedere, sottovalutare, sovrastimare, stragiocare, straguadagnare*). I prefissi valutativi si possono premettere anche a verbi stativi (es. *sovrabbondare*), e solo raramente a verbi risulativi (*iperidurre, sovrasfruttare*). La condizione più importante che determina la possibilità della prefissazione valutativa è il tratto durativo: il prefisso, infatti, può influire sulle fasi di sviluppo del processo oppure, più raramente, sullo stato, non è invece possibile impiegare prefissi valutativi con verbi che esprimono eventi puntuali, che si producono cioè senza lo svolgimento di un processo.

Per quanto riguarda l'aspetto, non abbiamo riscontrato una maggiore frequenza d'uso per le forme verbali imperfettive. Una significativa differenza rispetto ai verbi di base si nota piuttosto nei modi non finiti del verbo: c'è una certa preferenza per i verbi prefissati a essere usati nelle forme dell'infinito, del participio passato e del gerundio.

6. Conclusioni

L'analisi dei dati qui presentata (frutto di un progetto di ricerca più ampio basato essenzialmente sull'analisi di corpora) ci ha permesso di individuare gli affissi valutativi realmente diffusi in sincronia, e di analizzare comparativamente la distribuzione di prefissi e suffissi verbali. Come si è detto nell'introduzione a questo lavoro, la valutazione è probabilmente l'unica categoria semantico-funzionale che, anche in un'ampia prospettiva interlinguistica, preveda la possibilità di essere espressa sia da prefissi che da suffissi all'interno della stessa lingua (cfr. Grandi e Montermini, 2005a e b). In letteratura sono state sollevate obiezioni circa l'opportunità di collocare prefissi e suffissi valutativi nella medesima classe. I dati presentati e discussi in questa sede paiono invece suffragare questa ipotesi. Come si è visto, prefissi e suffissi valutativi esprimono in genere significati affini, in alcuni casi addirittura pienamente sovrapponibili. E, aspetto assai più interessante, essi operano restrizioni molto simili sulle basi

verbali (le principali differenze paiono in effetti imputabili a fattori di ordine pragmatico). In entrambi i casi, infatti, la possibilità di affissazione valutativa verbale sembra dipendere principalmente dalle caratteristiche azionali della base: perché un verbo possa essere modificato con valutativi deve rappresentare un evento durativo. L'affisso modifica infatti la realizzazione del processo, o, più raramente lo stato. Gli affissi valutativi si uniscono di norma a verbi caratterizzati dai tratti [+durativo] [+dinamico] [—telico], cioè a verbi continuativi di tipo inergativo (*canticchiare, corricchiare, sovrastimare, sottovalutare*), marginalmente a verbi risulativi o stativi. Non è possibile usare valutativi con verbi con tratto [—durativo].

Inoltre, tanto suffissi, quanto prefissi violano la Regola del Blocco, alternandosi sinonimicamente con una stessa base (*stracostare / supercostare; sbevicchiare / sbevezzare*), occupano una posizione esterna rispetto agli altri affissi, e non cambiano la categoria sintattica della base, rispettando la nota neutralità categoriale, cioè la proprietà che maggiormente contraddistingue la morfologia valutativa da quella derivazionale. La possibilità degli affissi valutativi di potersi applicare sia a nomi sia a verbi avendo come riferimento tratti tipici dell'una o dell'altra categoria, è un ulteriore indizio a favore dell'importanza delle restrizioni di tipo semantico rispetto a quelle di tipo sintattico-categoriale nella compatibilità fra basi lessicali e affissi (cfr. Plag, 2004).

Le differenze tra prefissi e suffissi, come si è accennato, sembrano ascrivibili principalmente a fattori di ordine semantico e, soprattutto, pragmatico. I prefissi hanno un indice di frequenza nettamente inferiore a quello dei suffissi: meno dei due terzi delle basi verbali suffissate (tra quelle prese in esame) sono anche prefissate e molti dei verbi prefissati hanno un indice di occorrenza assai ridotto se comparato a quello dei corrispettivi suffissati. Inoltre, rispetto ai suffissi, i prefissi valutativi tendono a esprimere meno la soggettività del parlante, essi non sono di norma usati al fine di attenuare la forza illocutiva del discorso, e tendono piuttosto a esprimere tratti connotativi propri della base. Vi sono alcuni casi in cui il verbo prefissato prescinde dall'espressione della soggettività e tende verso la lessicalizzazione (*intravedere, iperossigenare, sottoesporre, sottovalutare, surgelare*). Infine, la lettura semantica dei prefissi pare integrarsi meglio di quanto non faccia quella dei suffissi nel quadro della valutazione descrittiva e della valutazione qualitativa definito dalle polarità SMALL vs. BIG e GOOD vs. BAD cui si è fatto cenno nell'introduzione. I suffissi spesso si discostano da questo schema per esprimere nozioni più para-azionali e, seppur in casi limitati, para-aspettuali, che tipicamente valutative. La ricca possibilità di connotazione soggettiva li rende uno strumento più disponibile all'espressione delle intenzioni comunicative e ai processi di sintonia e cooperazione discorsiva rispetto ai prefissi.

In conclusione, i dati presentati in questa sede avvalorano, a nostro avviso, l'idea che suffissi e prefissi valutativi, sia nominali che verbali (spesso legati da evidente parentela etimologica) debbano essere trattati come espressione della medesima categoria semantico-funzionale e che le analogie riscontrate, soprattutto relativamente alla rete di restrizioni che ne regola l'applicazione, abbiano un peso maggiore se rapportate alle divergenze menzionate sopra, che, invece, trovano una spiegazione convincente nel quadro delle condizioni di impiego pragmatico degli affissi in questione.

7. Riferimenti

- Baroni, M., Bernardini, S., Comastri, F., Piccioni, L., Volpi, A., Aston, G., Mazzoleni, M. (2004). Introducing the la Repubblica corpus: A large, annotated, TEI(XML)-compliant corpus of newspaper Italian. *Proceedings of LREC 2004*. Lisbona: ELDA, pp. 1771-1774.
- Baroni, M., Ueyama, M. (2006). Building general- and special-purpose corpora by Web crawling. *Proceedings of the 13th NIJL International Symposium, Language Corpora: Their Compilation and Application*, pp. 31-40.
- Bauer, L. (1997). Evaluative morphology: in search of universals. *Studies in Language*, 21.3, pp. 533-575.
- Bertinetto, P.M. (2004). Verbi deverbali. In M. Grossmann, F. Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*. Tübingen: Niemeyer, pp. 465-472.
- DISC = Sabatini, F., Coletti V. (a cura di) (1999²). *DISC — Dizionario italiano Sabatini Coletti*. Firenze: Giunti.
- GRADIT= De Mauro, T. (1999). *Grande dizionario italiano dell'uso*. Torino: Utet.
- Grandi, N. (2002). *Morfologie in contatto*. Milano: Angeli.
- Grandi, N., Montermini, F. (2005a). Prefix-Suffix Neutrality in Evaluative Morphology. In G. Booij, E. Guvara, A. Ralli, S. Scalise, S.C. Sgroi (eds.), *Proceedings of the 4th Mediterranean Meeting of Morphology. Morphology and Language Typology* <http://morbo.lingue.unibo.it/mmm/proc-mmm4.php>
- Grandi, N., Montermini, F. (2005b). Valutativi suffissali e valutativi prefissali: un'unica categoria?. In M. Grossmann, A.M. Thornton (a cura di), *La formazione delle parole, Atti del XXXVII Congresso Internazionale di Studi della SLI*. Roma: Bulzoni, pp. 271-287.
- Grandi, N. (in stampa). I verbi valutativi in italiano tra azione e aspetto. *Studi di grammatica italiana*.
- Guilbert, L., Dubois, J. (1961). Formation du système préfixal intensif en français moderne et contemporain. *Le Française Moderne*, 29, pp. 87-111.
- Iacobini, C. (2004). Prefissazione. In M. Grossmann, F. Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*. Tübingen: Niemeyer, pp. 97-163.
- Jezek, E. (2003). *Classi di verbi tra semantica e sintassi*. Pisa: Edizioni ETS.
- Martín García, J. (1998). Los prefijos intensivos del español: caracterización morfo-semántica. *Estudios de Linguística*, 12, pp. 103-116.
- Peytard, J. (1975). *Recherches sur la préfixation en français contemporain*. Paris: Champion.
- Plag, Ingo (2004) Syntactic category information and the semantics of derivational morphological rules, *Folia Linguistica* 38: 3-4, 193-225.
- Rainer, F. (1983). *Intensivierung im Italienischen*. Salzburg: Institut für Romanistik der Universität Salzburg.
- Widdig, W. (1982). *Archi-, ultra-, maxi- und andere Steigerungspräfixe im heutigen Französisch*. Ginevra. Librairie Droz.